

**INTERROGAZIONE E POLEMICHE DOPO IL NUOVO DECRETO**

*Lavori specialistici sgonfiati*

Necessario un rapido intervento del governo sulla disciplina della qualificazione delle imprese di costruzioni per garantire la qualità dei lavori specialistici. E quanto chiede, in un'interrogazione parlamentare depositata il 5 dicembre, Luisa Bossa del Partito democratico, dopo la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* del 29 novembre del decreto ministeriale che cancella gli articoli 107, comma 2, 85, comma 1, lettera b), nn. 2 e 3, e l'Allegato A del dpr 207/2010 (si veda *ItaliaOggi* del 4 dicembre). La chiamata in causa è per il ministro delle infrastrutture Maurizio Lupi e per il ministro per i beni culturali, Massimo Bray, rispetto al fatto che il decreto del 30 ottobre, recependo il parere del Consiglio di stato sul ricorso Agi (Associazione imprese generali), consente alle «imprese generali, qualificate nella categoria prevalente, di partecipare a gare di lavori complessi, nelle quali siano previste lavorazioni scorporabili e riconducibili alle categorie che richiedono una particolare specializzazione e professionalità, ivi comprese le lavorazioni inerenti il restauro specialistico e lo scavo archeologico». Nell'interrogazione si paventa il rischio

di danni alla collettività «derivanti da una repentina e ingiustificata caduta del livello qualitativo delle imprese, delle attrezzature e delle installazioni specialistiche per le costruzioni». L'interrogante chiede quindi una iniziativa normativa per tutelare la qualificazione professionale e l'esistenza stessa di numerose piccole e medie imprese del settore specialistico delle costruzioni. Nei giorni scorsi si era alzato forte il grido di allarme e la protesta delle diverse associazioni delle imprese di costruzioni specialistiche. Per Finco, spiega il presidente Carla Tomasi, ci sarà un dilagare di subappalto e di tipologie diverse di realizzazione dell'appalto che metteranno a rischio sicurezza e qualità; per Giuseppe Gargaro, presidente di Assistal, occorre «mantenere con chiarezza il fondamentale principio che l'impresa che esegue le opere deve essere necessariamente qualificata»; infine, per Claudio Andrea Gemme, presidente di Anie, è inaccettabile «che il provvedimento si limiti a cancellare delle norme con la conseguenza di paralizzare il mercato delle opere pubbliche».

**Andrea Mascolini**

© Riproduzione riservata



**IMPRESE SPECIALISTE: SOSPENDERE IL DPR SULLA QUALIFICAZIONE**

Sospendere il Dpr che sterilizza il regolamento appalti in materia di qualificazione delle imprese specialistiche. Dopo la pubblicazione del decreto sulla Gazzetta ufficiale dello scorso 29 novembre, le aziende colpite dalla decisione del Consiglio di Stato sugli articoli 107 e 109 del Dpr n. 207/2010 cominciano a muoversi. E chiedono al ministero delle Infrastrutture di congelare la situazione, in vista di un intervento più ragionato, che dovrà arrivare nei prossimi mesi.

La semplice cancellazione di una parte del sistema di qualificazione operata dal decreto, secondo Assistal, l'associazione nazionale delle imprese impiantistiche, sconvolge l'assetto attuale, minando in maniera molto pesante il mercato. «Non possiamo accettare che le regole sulla qualificazione del concorrente e dell'esecutore di contratti pubblici, siano stravolte in conseguenza di un provvedimento che recepisce formalmente un parere del Consiglio di Stato, peraltro reso a seguito di un ricorso straordinario presentato da Agi - commenta Giuseppe Gargaro, presidente di Assistal - poiché gli effetti incidono direttamente in maniera negativa sulla regolazione del mercato: è un tema di politica industriale, che va affrontato dal Governo e dal Parlamento con le dovute cautele, se l'obiettivo è quello di preservare le imprese qualificate, l'occupazione e la qualità delle opere».

Linea simile per Claudio Andrea Gemme, presidente di **Anie**, che riunisce le imprese elettrotecniche: «Il sistema di qualificazione dei lavori pubblici, così come delineato dal Codice dei contratti pubblici e dal Regolamento, infatti, non è stato messo in discussione nei suoi principi fondanti dal parere del Consiglio di Stato. Non è stata messa in discussione la distinzione, corretta e opportuna, tra categorie a qualificazione non obbligatoria e categorie a qualificazione obbligatoria». E' inaccettabile quindi «che il provvedimento si limiti a cancellare delle norme con la conseguenza di paralizzare il mercato delle opere pubbliche e di stravolgerne gli equilibri». Bisogna avviare un ragionamento più organico, per il quale è essenziale un colpo di spugna.

Ancora più allarmata Finco. Per la federazione delle imprese specialistiche, l'applicazione di questa norma, se nessun'altra misura normativa interverrà in contemporanea, «minerà profondamente la specializzazione e creerà un vuoto normativo che inciderà non solo sulla qualificazione delle imprese che parteciperanno agli appalti ma anche sulla condotta delle stesse stazioni appaltanti». La Pa, in pratica, potrebbe essere costretta a bloccare i bandi. «Con questo Dpr dieci anni di sviluppo economico, di crescita imprenditoriale - spiega Carla Tomasi presidente Finco -, di affinamento di capacità specialistiche e superspecialistiche andranno in fumo a tutto vantaggio di un dilagare di subappalto e tipologie diverse di realizzazione dell'appalto che mal si conciliano con sicurezza e qualità».

**Cantieri.** Varato il Dpr che accoglie il parere del Consiglio di Stato - Specialisti e **Anie** in rivolta

# Più poteri alle grandi imprese

## Strada aperta ad aziende «factotum» anche per lavori specializzati

**Mauro Salerno**

Cantieri in fibrillazione dopo la pubblicazione del Dpr che di fatto permette alle imprese generali di eseguire le lavorazioni specialistiche, anche in assenza di qualificazione.

Il provvedimento, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale n. 280 del 29 novembre, si limita a prendere atto del parere emesso dal Consiglio di Stato a luglio su ricorso dell'associazione delle grandi imprese. Ma l'effetto è dirompente. E rischia di travolgere i fragili equilibri su cui finora si è mantenuto il rapporto tra general contractor, costruttori a vocazione generalista, e imprese specializzate (impiantisti, costruttori in acciaio, legno ecc.) impegnate a vario titolo nella realizzazione di un'opera pubblica.

Lo sanno anche al ministero delle Infrastrutture. Che sta lavorando da settimane alla ricerca di un nuovo assetto. Ora però è forte la spinta ad accelerare. La pubblicazione del Dpr che rende operativo il parere del Consiglio di

Stato n. 3014/2013 cancella *tout court* le norme del regolamento appalti (il Dpr 207/2010) che obbligavano le imprese generali prive di qualificazione specialistica a subappaltare i lavori o dare vita a un Ati verticale con un'impresa abilitata.

Tutto questo non accadrà più. D'ora in poi l'aggiudicatario di un appalto pubblico qualificato nella categoria prevalente - cioè quella di importo più elevato fra le categorie di lavori che caratterizzano l'intervento - potrà eseguire direttamente tutte le prestazioni di cui si compone l'appalto e non solo quelle per cui non era necessario dimostrare la qualificazione. Insomma si profila l'idea dell'impresa «factotum». Un modello che piace ai general contractor rappresentati dall'Agi (che spingono per dare senz'altro seguito al parere espresso da Palazzo Spada), ma avversato dagli esperti in particolari tecniche costruttive o soluzioni tecnologiche. «Il decreto va immediatamente sospeso», attacca il presi-

dente di **Anie** Confindustria Claudio Andrea Gemme, secondo cui «l'eccellenza tecnologica delle imprese del nostro Paese è seriamente a rischio, per non parlare della qualità degli interventi».

Il ministero cerca un punto di mediazione. Si pensa a una norma-tampone, in grado di congelare l'assetto attuale per dare il tempo di trovare una soluzione definitiva. Ma non è escluso che il provvedimento d'urgenza - da varare prima che il Dpr pubblicato qualche giorno fa possa dispiagare i suoi effetti - possa anche servire a cercare un primo punto di equilibrio tra le soluzioni già sul tappeto.

Sul punto i costruttori rappresentati dall'Ance suggeriscono prudenza. «Siamo per trovare un punto di sintesi - dice il presidente Paolo Buzzetti -. È difficile individuare una soluzione rapidamente, visto che ci abbiamo già provato in questi mesi tra mille difficoltà, ma va fatto». Ai costruttori non piace l'idea della norma-tampone. «Le soluzioni d'urgen-

za in Italia rischiano di cristallizzare l'emergenza all'infinito», dice Buzzetti, contrario anche a ripensamenti rispetto alla posizione espressa dal Consiglio di Stato appena resa operativa. «Bisogna inoltre fare attenzione - avverte ancora Buzzetti - a non varare meccanismi che inneschino trattamenti differenziati tra grandi imprese, costruttori generali e specialisti».

Tra le ipotesi al vaglio, c'è l'idea di eliminare l'obbligo di dare vita alle Ati verticali per le attività a forte contenuto tecnologico (le cosiddette «superspecialistiche»), alzando l'asticella (la percentuale sul valore totale dell'appalto) che rende vincolante il ricorso agli specialisti e riducendo in questo modo il numero delle categorie a qualificazione obbligatoria. Il Dpr 207/2010 ne prevede 46 su un totale di 52. Numero eccessivo secondo il Consiglio di Stato, che proprio su questa base ha accolto il ricorso dell'Agi, voltando pagina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### LE CATEGORIE

**52**

#### Suddivisione dei lavori

Il regolamento appalti suddivide in 52 categorie (13 generali, 39 specialistiche) le attività relative alla realizzazione delle opere pubbliche

**46**

#### Qualificazione obbligatoria

È il numero delle categorie per cui è previsto l'obbligo di qualificazione Soa per l'esecuzione degli interventi. Riguarda tutte le 13 categorie generali più 33 specializzate

**36.357**

#### Imprese qualificate

Sono le società con certificazione Soa in base ai dati dell'Autorità di vigilanza relativi al 2012



**CANTIERI IN FIBRILLAZIONE DOPO IL CONSIGLIO DI STATO, INFRASTRUTTURE A CACCIA DI UNA VIA D'USCITA**

Cantieri in fibrillazione dopo la pubblicazione del Dpr che di fatto permette alle imprese generali di eseguire le lavorazioni specialistiche, anche in assenza di qualificazione. Il provvedimento, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale n. 280 del 29 novembre, si limita a prendere atto del parere emesso dal Consiglio di Stato a luglio su ricorso dell'associazione delle grandi imprese. Ma l'effetto è dirompente. E rischia di travolgere i fragili equilibri su cui finora si è mantenuto il rapporto tra general contractor, costruttori a vocazione generalista, e imprese specializzate (impiantisti, costruttori in acciaio, legno ecc.) impegnate a vario titolo nella realizzazione di un'opera pubblica. Lo sanno anche al ministero delle Infrastrutture. Che sta lavorando da settimane alla ricerca di un nuovo assetto. Ora però è forte la spinta ad accelerare. La pubblicazione del Dpr che rende operativo il parere del Consiglio di Stato n. 3014/2013 cancella tout court le norme del regolamento appalti (il Dpr 207/2010) che obbligavano le imprese generali prive di qualificazione specialistica a subappaltare i lavori o dare vita a un Ati verticale con un'impresa abilitata. Tutto questo non accadrà più. D'ora in poi l'aggiudicatario di un appalto pubblico qualificato nella categoria prevalente - cioè quella di importo più elevato fra le categorie di lavori che caratterizzano l'intervento - potrà eseguire direttamente tutte le prestazioni di cui si compone l'appalto e non solo quelle per cui non era necessario dimostrare la qualificazione. Insomma si profila l'idea dell'impresa «factotum». Un modello che piace ai general contractor rappresentati dall'Agi (che spingono per dare senz'altro seguito al parere espresso da Palazzo Spada), ma avversato dagli esperti in particolari tecniche costruttive o soluzioni tecnologiche. «Il decreto va immediatamente sospeso», attacca il presidente di Anie Confindustria Claudio Andrea Gemme, secondo cui «l'eccellenza tecnologica delle imprese del nostro Paese è seriamente a rischio, per non parlare della qualità degli interventi». Il ministero cerca un punto di mediazione. Si pensa a una norma-tampone, in grado di congelare l'assetto attuale per dare il tempo di trovare una soluzione definitiva. Ma non è escluso che il provvedimento d'urgenza - da varare prima che il Dpr pubblicato qualche giorno fa possa dispiegare i suoi effetti - possa anche servire a cercare un primo punto di equilibrio tra le soluzioni già sul tappeto. Sul punto i costruttori rappresentati dall'Ance suggeriscono prudenza. «Siamo per trovare un punto di sintesi - dice il presidente Paolo Buzzetti -. È difficile individuare una soluzione rapidamente, visto che ci abbiamo già provato in questi mesi tra mille difficoltà, ma va fatto». Ai costruttori non piace l'idea della norma-tampone. «Le soluzioni d'urgenza in Italia rischiano di cristallizzare l'emergenza all'infinito», dice Buzzetti, contrario anche a ripensamenti rispetto alla posizione espressa dal Consiglio di Stato appena resa operativa. «Bisogna inoltre fare attenzione - avverte ancora Buzzetti - a non varare meccanismi che inneschino trattamenti differenziati tra grandi imprese, costruttori generali e specialisti». Tra le ipotesi al vaglio, c'è l'idea di eliminare l'obbligo di dare vita alle Ati verticali per le attività a forte contenuto tecnologico (le cosiddette «superspecialistiche»), alzando l'asticella (la percentuale sul valore totale dell'appalto) che rende vincolante il ricorso agli specialisti e riducendo in questo modo il numero delle categorie a qualificazione obbligatoria. Il Dpr 207/2010 ne prevede 46 su un totale di 52. Numero eccessivo secondo il Consiglio di Stato, che proprio su questa base ha accolto il ricorso dell'Agì, voltando pagina



domenica24 casa24 moda24 plus24 motori24 job24 stream24 viaggi24 salute24 shopping24 radio24 altri

MY Accedi



## Il Sole **24 ORE** IMPRESA & TERRITORI

Mercoledì • 04 Dicembre 2013 • Aggiornato alle 10:09

diritto24 lavoro24 English version  
Professioni e Imprese24 Newsletter  
Banche dati Servizi  
Versione digitale

HOME ITALIA & MONDO NORME & TRIBUTI FINANZA & MERCATI IMPRESA & TERRITORI NOVA24 TECH PLUS24 RISPARMIO COMMENTI & INCHIESTE STRUMENTI DI LAVORO STORE24 **Acquista & abbonati**

Impresa & Territori ▶ Industria

# Più poteri alle grandi imprese

di [Mauro Salerno](#) 4 dicembre 2013

Tweet

My24 A- A-+ [print] [email]



Cantieri in fibrillazione dopo la pubblicazione del Dpr che di fatto permette alle imprese generali di eseguire le lavorazioni specialistiche, anche in assenza di qualificazione. Il provvedimento, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale n. 280 del 29 novembre, si limita a prendere atto del parere emesso dal Consiglio di Stato a luglio su ricorso dell'associazione delle grandi imprese. Ma l'effetto è dirompente. E rischia di travolgere i fragili equilibri su cui finora si è mantenuto il rapporto tra general contractor, costruttori a vocazione generalista, e imprese specializzate (impiantisti, costruttori in acciaio, legno ecc.) impegnate a vario titolo nella realizzazione di un'opera pubblica.

Lo sanno anche al ministero delle Infrastrutture. Che sta lavorando da settimane alla ricerca di un nuovo assetto. Ora però è forte la spinta ad accelerare. La pubblicazione del Dpr che rende operativo il parere del Consiglio di Stato n. 3014/2013 cancella tout court le norme del regolamento appalti (il Dpr 207/2010) che obbligavano le imprese generali prive di qualificazione specialistica a subappaltare i lavori o dare vita a un Ati verticale con un'impresa abilitata.

Tutto questo non accadrà più. D'ora in poi l'aggiudicatario di un appalto pubblico qualificato nella categoria prevalente – cioè quella di importo più elevato fra le categorie di lavori che caratterizzano l'intervento – potrà eseguire direttamente tutte le prestazioni di cui si compone l'appalto e non solo quelle per cui non era necessario dimostrare la qualificazione. Insomma si profila l'idea dell'impresa «factotum». Un modello che piace ai general contractor rappresentati dall'Agì (che spingono per dare senz'altro seguito al parere espresso da Palazzo Spada), ma avversato dagli esperti in particolari tecniche costruttive o soluzioni tecnologiche. «Il decreto va immediatamente sospeso», attacca il presidente di **Anie** Confindustria Claudio Andrea Gemme, secondo cui «l'eccellenza tecnologica delle imprese del nostro Paese è seriamente a rischio, per non parlare della qualità degli interventi».

Il ministero cerca un punto di mediazione. Si pensa a una norma-tampone, in grado di congelare l'assetto attuale per dare il tempo di trovare una soluzione definitiva. Ma non è escluso che il provvedimento d'urgenza - da varare prima che il Dpr pubblicato qualche giorno fa possa dispiegare i suoi effetti - possa anche servire a cercare un primo punto di

### IN QUESTO ARTICOLO

**Argomenti:** Imprese | Consiglio di Stato | Ministero delle infrastrutture | Ance | Claudio Andrea Gemme | Ati | **Anie** Confindustria

### ULTIMI DI SEZIONE



**INDUSTRIA**  
Il non fare costa 40 miliardi l'anno

di Carlo Andrea Finotto



**LEGNO-MOBILE**  
Il design difende la crescita in Cina

di Rita Fatiguso



**CANTIERI**  
Più poteri alle grandi imprese

di Mauro Salerno



**INDUSTRIA**  
Ilva, ok dal Governo al decreto: Riva diffidato a finanziare risanamento

di Domenico Palmiotti

equilibrio tra le soluzioni già sul tappeto.

Sul punto i costruttori rappresentati dall'Ance suggeriscono prudenza. «Siamo per trovare un punto di sintesi - dice il presidente Paolo Buzzetti -. È difficile individuare una soluzione rapidamente, visto che ci abbiamo già provato in questi mesi tra mille difficoltà, ma va fatto». Ai costruttori non piace l'idea della norma-tampone. «Le soluzioni d'urgenza in Italia rischiano di cristallizzare l'emergenza all'infinito», dice Buzzetti, contrario anche a ripensamenti rispetto alla posizione espressa dal Consiglio di Stato appena resa operativa. «Bisogna inoltre fare attenzione - avverte ancora Buzzetti - a non varare meccanismi che inneschino trattamenti differenziati tra grandi imprese, costruttori generali e specialisti». Tra le ipotesi al vaglio, c'è l'idea di eliminare l'obbligo di dare vita alle Ati verticali per le attività a forte contenuto tecnologico (le cosiddette «superspecialistiche»), alzando l'asticella (la percentuale sul valore totale dell'appalto) che rende vincolante il ricorso agli specialisti e riducendo in questo modo il numero delle categorie a qualificazione obbligatoria. Il Dpr 207/2010 ne prevede 46 su un totale di 52. Numero eccessivo secondo il Consiglio di Stato, che proprio su questa base ha accolto il ricorso dell'Agì, voltando pagina.

CLICCA PER CONDIVIDERE



©RIPRODUZIONE RISERVATA

COMMENTA LA NOTIZIA

Leggi e scrivi

TAG: [Imprese](#), [Consiglio di Stato](#), [Ministero delle infrastrutture](#), [Ance](#), [Claudio Andrea Gemme](#), [Ati](#), [Anie](#), [Confindustria](#)

Permalink



**CREDITO IMPOSSIBILE**  
Il credit crunch dimezza i prestiti - Ripartiamo dalla fiducia nei progetti e nelle idee (Analisi di Alberto Orioli)

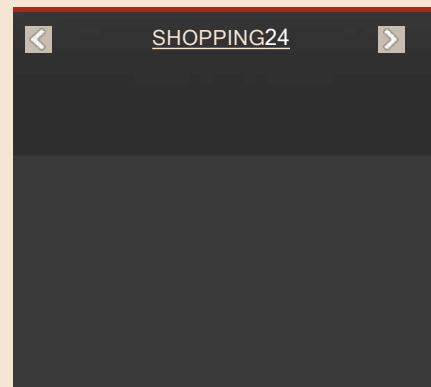
di Luca Orlando



**MADE IN**  
La start up di Parma "vola" grazie ai droni che fotografano il territorio - Amazon lancia le consegne lampo con i droni

di Natascia Ronchetti

Tutto su Impresa e Territori?



DAI NOSTRI ARCHIVI

DA NON PERDERE



**Il posto italiano sul treno cinese**

di Fabrizio Galimberti  
Dapprima le cattive notizie: l'anno appena trascorso è stato, per gli italiani, il peggiore del

**Grillo è tornato e vuole contendere l'elettorato a Berlusconi**

Stefano Folli  
Una mossa a effetto di Beppe Grillo era attesa come inevitabile ormai da qualche settimana. Da

**Produrre per sopravvivere**

di Alberto Orioli  
I tempi della giustizia e del conflitto tra poteri non sono quelli di un ciclo industriale,

**Una strategia unica per il turismo**

Piero Gnudi  
Ieri ho presentato al Consiglio dei Ministri il Piano strategico per lo sviluppo del turismo

**Luigi Arcuti, un banchiere per l'Europa**

di Alfonso Iozzo  
Profonde innovazioni sono state introdotte da Luigi Arcuti, all'Istituto San Paolo di Torino - ove

